

L'OBELISCO DI PALESTRINA

Il catalogo della mostra *"La lupa e la sfinge. Roma e l'Egitto dalla storia al mito"*, in corso al Museo Nazionale di Castel S. Angelo a Roma fino al 9 novembre, contiene un articolo di Elisa Valeria Bove sull'obelisco di Palestrina.

La Bove ha ripercorso le

vicende dei ritrovamenti dei diversi frammenti, delle loro peregrinazioni e dell'interpretazione dei geroglifici.

Il danese George Zoega, nel suo volume *De origine et usu obelisco rum* (Roma 1797), riporta la notizia che nel 1791, a Palestrina, furono rinvenuti quattro frammenti di un obelisco in granito rosso che confluirono nella Collezione Borgia a Velletri. Alcuni anni dopo Ferdinando IV di Borbone acquistò tutta la collezione ed istituì, nel 1821, la sezione egizia del Real Museo Borbonico di Napoli, oggi Museo Nazionale Archeologico, in cui sono ancora oggi esposti. Altri due frammenti dell'obelisco furono trovati a Palestrina nel 1881, durante scavi di fronte alla cosiddetta "aula absidata", l'edificio in cui era collocato il mosaico nilotico.

«Si era sempre ritenuto che gli obelischi fossero due - scrive la Bove - ma l'andamento delle iscrizioni e accurati confronti di misure hanno suffragato appieno l'unicità dell'obelisco».

Il materiale dei frammenti è il granito rosso di Assuan e si distinguono tutti per la presenza di una bordura a doppia linea che sembra risalire per tutta l'altezza dell'obelisco, lasciando libera solo la base del frammento Borgiano nella parte priva di geroglifici.

Le iscrizioni sui quattro lati presentano il medesimo testo: «Il Signore delle due terre, Cesare... Augusto Imperatore... Tito Sestio Africano ha eretto». L'iscrizione, data la disposizione insolita dei gruppi di parole, sembra essere una traduzione in



Obelisco di Palestrina

geroglifico di un testo redatto in precedenza o in latino o in greco e, visti alcuni errori nella disposizione dei segni, sembra essere stata eseguita da uno scriba poco abile. Un ulteriore frammento, conosciuto come "obelisco Albani" e che attualmente è nella Glyptothek di Monaco, è stato

ritenuto da H.W. Miiller come facente parte anch'esso dell'obelisco prenestino perché riporta nell'iscrizione lo stesso personaggio. Esso, probabilmente, per una maggiore valorizzazione, avrebbe dovuto essere inserito in una sede collezionistica romana acquistando una conseguente notorietà negli studi eruditi del tempo ma, acquistato dal re di Baviera, finì in Germania.

I Sestii Africani probabilmente presero il cognomen dalle vittoriose imprese in Africa di Tito Sestio, legato di Cesare, che combatté a Utica nel 42 a.C. Si conosce un altro Tito Sestio Africano *Frater Arvalis* nel 37 d.C., un console suffetto sotto Nerone, e uno sotto Traiano, probabilmente il nipote. Si trattava dunque di una famiglia senatoria. L'obelisco poteva essere stato eretto da uno dei due consoli noti.

Il problema della datazione, secondo la Bove, andrebbe affronta-

to attraverso un raffronto con le titolature di età romana: se si ipotizzasse la presenza nel primo cartiglio del nome Caio, l'obelisco presenterebbe una sequenza di epiteti che ricondurrebbe a Caligola, teoria che si sposerebbe con la passione di questo imperatore per gli obelischi. L'iscrizione dell'obelisco Albani però non trova riscontri nelle titolature di Caligola.

Non avendo quindi la certezza che nel cartiglio del frammento di Palestrina si possa leggere Caio, non si può scartare l'ipotesi che ci si trovi in presenza dell'epiteto "Cesare", applicabile alla titolatura di più

sovrani. In questo caso il nome del sovrano poteva seguire nello stesso cartiglio, sulla sommità dell'obelisco o in una parte mancante.

Anche per la Bove, comunque, il parallelismo nell'iscrizione dei frammenti di Palestrina e di Monaco non lascia dubbi sul curatore, Tito Sestio Africano, anche se non risolve gli interrogativi sul personaggio, sul suo ruolo e sulle circostanze della dedica.

«Il rinvenimento dei frammenti di Palestrina nella zona antistante l'aula col mosaico nilotico - conclude il suo studio Elisa Valeria Bove - ha rappresentato un elemento di forza per suggerirne l'identificazione con un Iseo, in un sincretismo tra la dea egizia e la dea di Preneste, la Fortuna Primigenia: Isis-Fortuna o Isityche».

Angelo Pinci



Obelisco di Palestrina a Napoli

la notizia

1 Novembre 2008